

«Per la sinistra la più grande vittoria da quindici anni». Guadagna consensi in alcune aree del Paese la destra xenofoba

Pace e diritti, in Belgio vince il centrosinistra

Avanzano socialisti e liberali, perdono i verdi. Successo per Di Rupo, figlio di emigrati italiani

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rosso e blu. I colori dominanti del risultato delle elezioni politiche in Belgio. Rossi e blu, socialisti e liberali. In testa a tutti. Nelle Fiandre e in Vallonia. Rossi e blu, probabilmente, formeranno il nuovo governo federale con i rispettivi quattro partiti delle due regioni. I rossi di Steve Stevaert e Elio Di Rupo, i blu del premier uscente Guy Verhofstadt e Louis Michel. Il Belgio ha votato per la stabilità e ha dato fiducia alle due componenti principali dell'arcobaleno». Che, però, quasi certamente, perderà il colore verde degli ecologisti. Per loro, una frana. Anche di grandi dimensioni. Al limite del tracollo, con percentuali di perdita che vanno dal 7 al 10% a danno dei francofoni di «Ecolo» e dei fiamminghi di «Agalev». Ma questa debacle, sulla base delle tendenze emerse dallo scrutinio nella tarda serata, potrebbe essere assorbita dalla forte avanzata del partito socialista fiammingo, lo «Sp-Spirit», e del risultato di slancio ottenuto dal partito socialista (il Ps) del leader Di Rupo. Partito che, in Vallonia, si afferma saldamente in testa e riprende le posizioni del 1995. Insomma, il Belgio resta saldamente in mano al centro-sinistra.

Dagli schermi tv, in diretta, ieri sera, Di Rupo, tra l'entusiasmo dei suoi compagni, ha detto: «Per la prima volta nella storia il partito socialista vince dopo un periodo di responsabilità al governo. Da 15 anni è la nostra più grande vittoria». La forte avanzata dei due partiti socialisti potrebbe portare anche ad un'alternanza alla guida del governo. Se lo «Sp-Spirit» prevalessse sul Vld del liberale Verhofstadt, potrebbe aggiudicarsi il premier. Ma il partito

Alta la partecipazione al voto. Lunghe file nei seggi di Bruxelles. Ritardi nei conteggi del risultato



Il leader francofono Elio Di Rupo annuncia la vittoria del Partito socialista in Belgio

Francia, l'affondo sulle pensioni rilancia il Ps

Hollande ritrova l'unità dei socialisti e la sintonia con le manifestazioni contro la riforma

DIGIONE Il progetto è dei più ambiziosi: costruire «un grande partito socialista», con una base elettorale «superiore al 30 per cento». Per farlo, creare «una dinamica unitaria» dentro la sinistra che abbia come perno un «contratto di governo» con le altre anime della gauche: un patto più forte e organico di quello che resse le sorti della cosiddetta maggioranza «plurale» nei cinque anni del governo Jospin. François Hollande, che giovedì sarà confermato alla guida del partito, ha chiuso ieri il congresso di Digione avendo incamerato l'impegno di tutte le correnti a sostenere nel suo lavoro: nessuno ha presentato altre mozioni, nessuno si è candidato alla segreteria al suo posto. Hollande ha definito il Ps come «partito di riforme, partito di governo». Ha citato ad esempio i socialdemocratici svedesi per auspicare che il Ps francese «si comporti al potere come se fossimo all'oppo-

sizione, e agisca dall'opposizione per tornare al potere il più rapidamente possibile». Come fare? «Mostrando in ogni campo che un'altra strada è possibile». A cominciare dai temi di più scottante attualità: le pensioni, per le quali ha chiesto il ritiro immediato dei piani governativi di riforma assicurando che, qualora i socialisti tornassero al potere, «non vedranno mai la luce», l'educazione, la protezione sociale.

Non era scontato che il Ps ripartisse con il piede giusto, come sembra sia avvenuto a Digione. Le tradizionali rivalità tra i pesi massimi del partito, le diverse analisi della sconfitta di un anno fa - che Hollande ha definito «pesante, crudele, ingiusta» - avrebbero potuto paralizzare il Ps già dalla fase pre-congressuale. Non è accaduto, e ora per il segretario si apre un periodo di relativa tranquillità. L'unità del partito l'ha fatta soprattutto il pri-

mo ministro Jean Pierre Raffarin, con il suo affondo sulle pensioni (parificazione di periodo contributivo tra pubblico e privato, allungamento di due anni o più dell'età lavorativa, stagnazione delle pensioni più basse...) e i primi sfoltimenti nei ranghi dell'educazione nazionale (che vorrebbe più decentrata a favore delle Regioni). Il Ps si è rapidamente ricompattato e ha ritrovato una certa sintonia con i movimenti sociali scesi in piazza in questi ultimi giorni. Prova ne sia che sabato il congresso ha riservato un'accoglienza trionfale al segretario generale della Cgt, il comunista Bernard Thibault, alla testa delle manifestazioni. Analoga selva di applausi hanno ricevuto però anche gente come Laurent Fabius e soprattutto Dominique Strauss-Kahn, ambedue aspiranti candidati alle presidenziali del 2007, per quanto giudichino prematura qualsiasi discussione a questo riguardo. Sarà

senz'altro questo lo scoglio maggiore per François Hollande: contenere i «presidenziabili» dentro lo stesso recinto, mediare tra di loro e con la minoranza «di sinistra». Dopo Digione, il compito - che in passato ha bruciato più di un segretario - appare meno arduo. Hollande ha rinnovato in modo massiccio le istanze dirigenti. Se ne è andata gente del calibro di Michel Rocard, già primo ministro, e numerosi vecchi «elefanti» dell'epoca mitterrandiana. Neanche Dominique Strauss-Kahn - per sua volontà - avrà incarichi di primo piano: preferisce avere le mani libere. Sono entrati invece molti figli dell'emigrazione, a partire dal popolare presidente di SoS-Racisme, Malek Boutih, molte donne, molti giovani. «I socialisti son tornati», ha esclamato dal palco François Hollande tra applausi scroscianti. La sua elezione, giovedì prossimo, sarà solo una formalità.

la sfida. E la coalizione uscente, ecologisti a parte che pagano lo scotto di posizioni litigiose, può riprendere il cammino. Il governo «arcobaleno» s'è visto confermare la fiducia per una buona politica di bilancio che, nel panorama febbricitante degli altri paesi, tiene e non accusa cedimenti nel risanamento. La forte caratterizzazione, specie da parte socialista, di un'impronta sociale, della difesa dei diritti in campo sanitario e di protezione del welfare, hanno giocato evidentemente un ruolo decisivo. E ha dato i suoi frutti anche una politica internazionale che ha visto il Belgio schierato con coraggio contro la guerra in Iraq, decisamente in favore del rafforzamento del ruolo delle organizzazioni internazionali come l'Onu.

Il forte progresso dei socialisti è seguito da un'avanzata, forse meno rilevante, dei liberali, il Vld del premier e il nuovo «Movimento riformatore» del ministro degli esteri Michel. Le formazioni cristiano-democratiche, sia al nord che al sud, non sono riuscite nel colpo di reni in cui avevano sperato. Anche in questa legislatura, e per la seconda volta consecutiva, dovrebbero restare fuori dal governo federale, a meno di colpi di scena dei prossimi giorni. La nuova avanzata della destra xenofoba preoccupa non poco. Il «Vlaams Blok» di Philip Dewinter e il Front National guadagnano terreno. Nelle Fiandre orientali l'avanzata è molto sensibile. Ieri sera si attendevano di conoscere i risultati della roccaforte Anversa dove il Blok ha già raggiunto, nelle municipali del 2000, il 33%. Sinora, tutti i partiti democratici hanno costruito una «barriera sanitaria» per tenerlo lontano dal potere ma, evidentemente, non è bastato. E questo sarà uno dei primi problemi politici della nuova maggioranza.

La forte avanzata dei due partiti socialisti potrebbe portare anche a un'alternanza alla guida del governo

Il grande parco festeggia il suo centocinquantenario con iniziative e conferenze. Cerca anche fondi in un momento di crisi finanziaria

Central Park, una passeggiata fuori porta nel cuore di New York

Matteo Pericoli

Central Park compie centocinquanta' anni. Il 21 luglio del 1853 l'assemblea dello Stato di New York passò una legge che avrebbe permesso alla città di New York di espropriare più di 280 ettari al centro dell'isola di Manhattan (tra la quinta e l'ottava avenue e tra la 59ma e la 106ma strada, in seguito fino alla 110ma strada) per creare un enorme parco cittadino, il primo degli Stati Uniti.

La famosa griglia stradale di Manhattan non aveva risparmiato alcun'area dalla fitta tappezzatura di street e avenue. Dai 60.000 abitanti nei primi anni dell'Ottocento, New York passò d'improvviso (grazie ad una incredibile ondata migratoria degli anni '20 e '30) a 500.000 a metà secolo, tutti ammassati a sud della 38ma strada. Il traffico, il caos, la polvere e la confusione nelle strade erano già allora oggetto di preoccupazione e proteste. Già dai primi anni '40 il bisogno di uno sfogo, di un'area non edificata e dedicata a svaghi e passeggiate per poter sfuggire allo stress della città, iniziò a farsi sentire in modo sempre

La vera innovazione urbanistica è proprio nella decisione di lasciare un'area verde al centro della città



più forte. L'unico, per così dire, parco extra-urbano era stato fino a quel momento un enorme cimitero a Brooklyn (rimasto pressoché inalterato e visitabile ancora oggi): il Green-Wood Cemetery. Per poter raggiungere il cimitero bisognava però arrivare prima al fiume (l'East River), poi attraversarlo in barca, e infine percorrere un tratto non da poco in carrozza o a piedi. E poi un cimitero è sempre un cimitero, se lo saranno detti anche allora: non è un parco. Dopo anni di svariate proposte ed ipotesi, venne quindi l'idea di ritagliare dal mezzo della fitta griglia urbana un grande rettangolo e metterlo da parte in vista dell'imminente progettazione di un parco per la città di New York. Vista la posi-

zione (nel baricentro dell'isola di Manhattan) il parco destinato al rettangolo vuoto venne in seguito chiamato Central Park.

Siamo quindi al luglio del 1853. Negli anni successivi l'amministrazione municipale di New York si preoccupò di appropriarsi i terreni e, nel 1858, arrivarono il concorso e il progetto vincitore per la realizzazione del parco: quello dell'architetto Frederick Law Olmstead.

In questi giorni a New York è stato dato il via a festeggiamenti per l'anniversario - che culmineranno in luglio con gare, concerti, mostre, fanfare e fuochi d'artificio. Per essere precisi è l'anniversario della nascita dell'idea, non del parco in sé. C'è chi si chiede infatti: «Ma

perché non aspettare il 2008, data del centocinquantenario anniversario del parco come lo conosciamo oggi?» Centocinquanta' anni fa il parco in quanto tale non esisteva ancora e non si iniziò a costruire che nel 1858. C'è anche chi sospetta che la Central Park Conservancy (l'agenzia che amministra il parco dal 1980) voglia approfittare della prima data per attirare l'attenzione (e quattrini) in un periodo di pesante crisi finanziaria.

In effetti festeggiare la decisione del 1853 è un po' come festeggiare la nascita del buco che ha permesso ad Olmstead di infilarci poi il suo parco. Ma, ripensandoci, è proprio il buco ad essere la vera idea geniale. È la sua ideazione che si deve celebra-

re, l'idea cioè di ritagliare un grande vuoto per creare uno spazio esterno, un fuori, una periferia al centro della città.

Dalla metà dell'Ottocento in poi, l'espansione edilizia di New York conquistò in breve tempo il resto dell'isola di Manhattan, edificando pressoché ogni fetta e lotto disponibile. Ma, durante quella corsa verso nord, i più di 300 ettari di terra ritagliati grazie alla legge del 1853 resistettero con tenacia, e il perimetro del grande buco divenne un insormontabile ostacolo per la città in crescita. Con quella mossa Manhattan divenne in pratica una sorta di ciambella con due profili:

quello esterno verso l'acqua e quello interno verso il parco. L'idea di creare una via di fuga al centro dell'isola risolse una contraddizione che la città portava e porta ancora visibilmente con sé: sebbene sia un'isola, Manhattan ha sempre voltato le spalle all'acqua. Ha sempre cercato - ad eccezione della sinuosa e bellissima Riverside Drive che, insieme a Riverside Park, fu progettata dallo stesso Olmstead tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento - di volgere lo sguardo verso l'interno, evitando l'acqua, fonte di scambi e ricchezza, ma anche luogo di approdo, di attività portuali caotiche, di malavita, di sporcizia. Per una pas-

seggiata, come si direbbe da noi, «fuori porta» gli abitanti finivano per incontrare all'estremità dell'isola depositi, macelli a cielo aperto, moli, abitazioni e locande di marinai. L'idea quindi di addentrarsi per una scampagnata risolse il dilemma: come andar via dalla città senza doverne uscire. Il profilo interno della ciambella divenne col tempo la facciata consapevole della città, il luogo da cui osservare ed essere osservati, una specie di cortile urbano, di una smisurata piazza centrale. Ed oggi il segno dei centocinquanta' anni si legge chiaramente guardando dal parco verso fuori. Si può ripercorrere la storia dello sviluppo e vederne la stratificazione osservando i palazzi e i grattacieli che occupano i quattro lati del parco - ognuno completamente diverso dall'altro. Quello che si sta festeggiando quest'anno a New York è in fondo l'invenzione di uno straordinario punto di vista da cui poter assistere da spettatori alla storia della crescita di una città. Un punto di vista privilegiato, protetto ed unico: il grande buco. Il parco di Olmstead lo ha solo riempito in modo magnifico.

Il parco progettato da Olmstead rappresenta un punto di vista diverso sulla metropoli

PROFUGHI RIFUGIATI MIGRANTI DOPO LA GUERRA PREVENTIVA

Roma, lunedì 19 maggio, ore 15.00

sala Cristallo dell'Hotel Nazionale piazza Montecitorio

INTERVENGONO:

Tom Benetollo (Arci), Giuseppe Casadio (Cgil), Antonio Ragonesi (Anci), Lino Bordin (Acnur), Giulio Marcon (Ics), Christopher Heine (Cir), Annemarie Dupré (Federazione Chiese Evangeliche)

COORDINANO:

Filippo Miraglia (Arci), Piero Soldini (Cgil)

DIBATTITO PUBBLICO PROMOSSO DA ARCI e CGIL